

ACCADEMIA SULL'ARTE DEL GESTO

SCUOLA SUL GESTO E IL PAESAGGIO
CENTRO NAZIONALE DI PRODUZIONE | VIRGILIO SIENI
CANGO FIRENZE

Il *Manifesto 111* nasce a Firenze all'inizio del 2020 grazie all'incontro di numerosi cittadini che, partendo dalle loro esperienze dirette sulle pratiche del gesto e la relazione con il territorio, hanno riflettuto sui temi "dell'operare in vita" e sulle risposte che la politica potrebbe individuare per la costruzione della "città che viene". I cittadini si sono incontrati spontaneamente, stimolati dalla richiesta di Virgilio Sieni e grazie alla collaborazione di Giulia Mureddu, Delfina Stella e di tutti gli operatori dell'*Accademia sull'arte del gesto*.

Segue elenco dei cittadini che hanno contribuito alla stesura del Manifesto e delle adesioni ad oggi raccolte.

111

MANIFESTO POLITICO POETICO DEI CITTADINI

L'ARTE DEL GESTO | COSTRUIRE LA CITTÀ

Lino Bandini | Cristiano Bartolini | Vanna Bartolozzi |
Adele Battaglia | Simone Bellucci | Daniela Benemei | Carla
Bettazzi | Luciana Biagini | Maria Bizzarri Fabiana Bonucci
| Mariella Bulleri | Riccardo Campani | Jessica Carione |
Luca Carli | Sandra Ciotti | Simona Cubeddu | Maurizia
Dainelli | Claudia Dauru | Robin de Santis | Maurizio Dolfi
| Sergio Elisei | Anita Fabbri | Irene Fazzi | Valentina
Ferrari | Jane Fornari | Francesca Frulio | Graziano Giachi
| Lucia Giovannini | Anna Greco | Patrizia Gremigni |
Margherita Loconsolo | Dagmar Lorenz | Donatella Mazzoni |
Lucia Miligi | Aline Montinari | Giulia Mureddu | Angela
Muronì | Andrea Noferi | Giovanna Orru` | Anais
Giannakoupolos | Caterina Perrone | Maura Pieri | Grazia
Renzi | Anna Revedin | Gianluca Rossi | Antonella Sabatini
| Patrizia Salvadori | Cristina Sieni | Virgilio Sieni |
Anna Stefani | Carla Stefanini | Delfina Stella | Gea
Storace | Chiara Tesi | Ilaria Tocchi | Marco Viciani

1

Abbiamo bisogno di creare, curare e sviluppare spazi dedicati alle pratiche del gesto per percorrere le strade della consapevolezza del corpo.

2

I luoghi dell'incontro nascono dall'evolversi di progetti nella continuità dell'esperienza, dando durata ai cambiamenti condivisi, operando per la realizzazione vantaggiosa di contesti e comportamenti, creando le condizioni per la crescita attraverso il desiderio della novità e coltivando l'accoglienza.

3

Il corpo ci indica il continuo mutamento del territorio e le modalità, l'intensità e l'attenzione per operare nei tratti emozionali della geografia della città.

4

È necessario rivolgere l'attenzione alle esperienze artistiche che tendono al dialogo e alla trasmissione, proponendo eventi che non si esauriscono nel loro svolgersi.

5

Riteniamo salutare confrontarci con i processi di costruzione ed elaborazione della comunità attraverso l'articolazione di esperienze in una geografia di luoghi diffusi.

6

Richiediamo attenzione e tatto nell'abitare gli spazi pubblici, costruendo continuamente una percezione accogliente e creativa dei luoghi.

7

Riconoscere le fragilità e le debolezze fortifica il bisogno di conoscenza, elaborando strategie condivise che favoriscono il cambiamento.

8

Desideriamo costruire le nostre comunità nella bellezza, evolvendo e creando spazi della relazione con l'altro e sviluppando l'attenzione all'ambiente.

9

La nostra convinzione è che la frequentazione di pratiche relazionali attraverso il gesto e il desiderio di cambiamento infondano sicurezza e fiducia negli individui, nei luoghi cittadini e nella vita sociale.

10

Intendiamo operare nei dettagli del territorio e per la formazione dell'individuo, nella convinzione che la paura nasca dalla disgregazione dei valori di vicinanza e di cooperazione.

11

Definiamo il gesto rivoluzionario perché è un atto di resistenza.

12

È rivoluzionario il gesto elaborato dall'ascolto rivolto all'altro e alla natura, il gesto che resiste alle tentazioni semplicistiche e consumistiche.

13

È rivoluzionario il gesto che tende a sospendersi dall'aggressività e dall'arroganza.

14

È rivoluzionario il gesto che si riconosce nel suo continuo evolversi e mutare, nel suo inesauribile ascoltarsi e riconoscere il banale.

15

Riteniamo fondamentale riflettere sui passi da compiere per ampliare le esperienze di attenzione allo spazio del corpo e all'ambiente, ricercando interazioni e accogliendo le richieste del territorio.

16

Il territorio ci forma alla vita e noi abbiamo la responsabilità di formarci alla cura degli spazi.

17

Formarsi agli spazi è saper accogliere le cose intorno, creare quotidianamente le tecniche che ci fanno dialogare con il nostro istinto.

18

Formarsi agli spazi significa frequentarli, non occuparli, rintracciando con attenzione gli indizi della fiducia reciproca costruendo modalità e implementazioni che rinnovano il senso dell'abitare.

19

Frequentare con spirito di rinnovamento un luogo ci istruisce su ciò che è presente e che non vediamo.

20

Desideriamo esercitarci al gioco della fiducia scalfendo le abitudini e trovando nuovi modi di agire e relazionarsi con l'ambiente.

21

Resistiamo alla velocità del quotidiano, concedendoci un tempo e uno spazio per fare esperienza attraverso la consapevolezza rivolta al corpo.

22

Ci rivolgiamo al desiderio di giocare per riformulare le nostre azioni e meglio comprendere le necessità ambientali, salvando il senso di comunità.

23

Praticare i luoghi significa creare le condizioni durature che fertilizzano la fiducia reciproca, innestando elementi qualitativi che si riversano nelle tracce del gesto aiutandoci come individui.

24

Insieme facciamo esperienza del senso della fiducia nell'altro, esplorando territori e pratiche fondate sulla diversità dei linguaggi, con il coraggio di affrontare esperienze poetiche e sociali altrimenti impossibili.

25

Abbiamo necessità d'interazione con il territorio: esso è composto da luoghi abitativi, che nella loro diversità richiedono cura.

26

La frequentazione ritrovata degli spazi e la continuità delle pratiche ci indicano la necessità di una dimensione temporale nuova che desideriamo mantenere e accrescere.

27

Richiediamo "il tempo della gentilezza", un tempo per favorire l'incontro tra l'essere umano e la natura.

28

Firenze è la nostra città dove abbiamo perso il senso di vicinanza con i luoghi d'arte, con i luoghi simbolici, con i dettagli di una geografia ricca di margini preziosi, con le diversità che la qualificano. Per questo vogliamo riappropriarcene creando una città abitabile, favorendo le relazioni, i travasi e le risonanze.

29

La città deve elaborare "i nuovi atelier delle idee" e proiettarsi verso le diversità che la rendono partecipe al mutamento.

30

Ci interessa far crescere un senso di attrazione verso luoghi unici della città che si scoprono e si fondano a partire dalla voglia di ricercare spazi, nel piacere di trovare la diversità.

31

Desideriamo continuare a operare per una città da camminare, dove le persone sono cullate dalla qualità diversificata delle attività, dalla piacevolezza della sosta, dalla disponibilità all'incontro, dalla percezione di un tempo del respiro.

32

Ci impegniamo per costruire una città da abitare non da abbandonare, da curare non da spremere. Una città che possa accogliere le trasformazioni sociali, umane, emozionali, economiche, poetiche.

33

Intendiamo operarci per una città che risponde alla necessità della comunità, cooperando.

34

Non vogliamo essere condizionati dalla superficialità consumistica e dalle semplicistiche e illusorie soluzioni dei conflitti.

35

Rispondiamo ai conflitti sociali e culturali, elaborando pratiche di solidarietà.

36

Intraprendiamo il cambiamento, la convergenza delle idee, il riconoscimento dell'altro, del convivere, del coabitare, mettendo in atto pratiche sulla conoscenza reciproca, facendo riferimento ai valori inabituali dell'attrazione verso l'altro la natura e le cose.

37

Noi viviamo i luoghi rispettando il brulichio degli elementi nascosti.

38

Desideriamo sviluppare dialoghi con le esperienze già presenti nei luoghi, ricercare le soluzioni convenienti per affrontare la complessità dell'interazione.

39

Facciamo pratica del benessere nel rispetto della persona e nel dialogo con la natura, attraverso esperienze che cercano una frequentazione rinnovata dei territori.

40

Ci rivolgiamo alla sensibilizzazione, alla gentilezza, all'empatia e al coraggio.

41

Abbiamo agito nei luoghi della nostra città vivendoli pienamente, elaborando tecniche di accoglienza e di ascolto, formalizzando i movimenti in dialoghi continui con l'ambiente.

42

Abbiamo agito nei luoghi della nostra città: ora li sentiamo anche nostri.

43

Sentiamo il nostro corpo come un tramite che può rispondere alle esigenze del paesaggio.

44

Noi cittadini vogliamo esperienze continue rivolte alla cura degli spazi.

45

Facciamo esperienza di come la frequentazione dei luoghi, parallelamente alla crescente consapevolezza del corpo, crei gli strumenti della cooperazione e del benessere.

46

Partecipiamo attivamente alla costruzione della città lasciandoci coinvolgere dai dettagli poetici.

47

Siamo contro la diffusione demagogica della paura e in favore delle pratiche che ci aiutano a frequentare lo spazio tattile e inclusivo.

48

Quando lavoriamo con continuità negli spazi aperti di un quartiere della nostra città, cogliamo con gioia il senso di novità che prolifera dal luogo.

49

Prendersi cura dei luoghi ci stimola una sensazione positiva e ci invita al piacere del fare.

50

La cura richiede il tempo necessario evolvendosi nella cooperazione.

51

Desideriamo sviluppare la relazione tra corpo, spazio e comunità.

52

Auspichiamo la creazione di una geografia di luoghi e di emozioni formata dall'attenzione rivolta ai dettagli del paesaggio, donando così diversità al territorio.

53

È fondamentale tornare a frequentare l'aperto, camminare, sostare, creare, sviluppando la sensibilità all'accoglienza, l'abitudine all'incontro, combattendo la diffidenza nel diverso.

54

È il tempo di equilibrare la deriva posturale dell'accentramento delle attività, dei luoghi del commercio stratificato.

55

La nostra esperienza ci proietta verso un mondo dove intuiamo e intravediamo il nostro essere partecipanti attivi e creativi.

56

Tutti noi siamo condizionati da quello che vediamo e ascoltiamo. È oggi di vitale importanza iniziare una cura per la bellezza dei territori, rivolgendo l'attenzione ai processi partecipativi.

57

Vogliamo attuare una politica che semina nella fertilità delle cose meno appariscenti e nella potenza della partecipazione.

58

Abbiamo necessità di percepire un pensiero politico che si evolve contro i pregiudizi, favorendo le esperienze rivolte alla delicatezza dell'incontro e rispondendo alle mode con la complessità che identifica le imperfezioni.

59

Garantiamo il diritto all'opacità della persona e del territorio: il diritto di andare oltre la superficie spesso esclusivamente consumistica.

60

Favoriamo gli incontri e le ricerche che restituiscono un territorio vitale nella sua articolazione di cose nascoste e che le persone ricompongono camminando.

61

Siamo contrari all'idea invasiva degli eventi commerciali di massa e in favore di un'articolazione organica delle diversità, così come c'istruisce la natura del corpo.

62

Vogliamo aprire un varco di conoscenza tra i luoghi pubblici e privati, al chiuso e all'aperto.

63

Nelle nostre pratiche incontriamo l'altro in una dimensione di ascolto, dialogo, fiducia e accoglienza. Per noi, sono le basi della conoscenza e della convivenza.

64

Praticare il gesto ci permette di liberarci dalle convenzioni e scoprire nuovi modi di imparare.

65

Emergono tracce tangibili di sostegno, aiuto e guida dalle pratiche rivolte al gesto e in questo senso intendiamo prepararci all'ascolto del territorio.

66

Attraverso il gesto ci si dichiara senza parola, ci si svela negli aspetti più nascosti, intimi e fragili.

67

La continua attenzione rivolta alle emozioni scaturite dall'arte del gesto ci permette di tornare alla parola più lucidi e consapevoli.

68

Praticare il gesto senza uno scopo produttivo ci permette di conoscere l'altro in una diversa completezza, facendo emergere emozioni e sensazioni nascoste, scoprendo le novità della vicinanza e aprendo varchi di conoscenza.

69

Praticare il gesto, mettersi in opera attraverso la consapevolezza rivolta al corpo, significa tendere verso l'equilibrio esistenziale dell'uomo e la comprensione del territorio.

70

Operare nel territorio crea un ampliamento del senso di cittadinanza in risposta ad una città invasa dai turisti.

71

Le persone che cooperano attraverso le pratiche sui linguaggi del corpo in relazione al paesaggio, costruiscono inedite comunità del gesto che elaborano al loro interno fasi democratiche di relazione.

72

Le comunità del gesto rappresentano delle esperienze per la costruzione della democrazia che interagisce con la libertà del gesto.

73

Le comunità del gesto si formano spontaneamente attraverso cicli d'incontri che accolgono persone di ogni età, provenienza, abilità, stabilendo inedite forme di relazione.

74

La libertà del gesto nasce dalla sopraggiunta consapevolezza sull'origine del gesto. Ognuno di noi pratica il senso di "provenienza" per poi dislocare quest'energia nel movimento.

75

Le comunità del gesto generano un senso di appartenenza, accettazione di sé e dell'altro, solidarietà e responsabilità.

76

Le comunità del gesto sono inclusive perché costruiscono occasioni di coinvolgimento per tutti: noi ci riconosciamo nell'imperfezione!

77

Nelle esperienze e nei progetti sulle pratiche del gesto in relazione al paesaggio, la bellezza diviene qualcosa di accessibile attraverso una ritualità collettiva che rivela il potenziale simbolico e poetico del gesto e del luogo.

78

Crediamo nella forza dell'immaginazione che rende l'invisibile uno spazio privo di limiti, capace di creare meraviglia, scoperta e desiderio.

79

Nella comunità del gesto lavoriamo sul senso di fragilità, attraverso un ascolto percettivo fondato sull'attesa, vivendolo come una civile e laica scoperta di una ricchezza culturalmente sommersa.

80

Attraverso le esperienze delle comunità del gesto impariamo e siamo coinvolti in una crescita costruttiva, fatta di piccoli e lenti cambiamenti.

81

Le comunità del gesto perseguono pratiche che richiedono la partecipazione attiva dei cittadini, stimolando il concetto di democrazia in relazione alla liberazione del gesto.

82

Intendiamo elaborare risposte positive alla forza della gravità: vogliamo utilizzare la risonanza, il riuso positivo delle forze attrattive, per non cadere nella simulazione di comportamenti negativi che si irradiano in contesti pessimistici della quotidianità.

83

Desideriamo raggiungere gli obiettivi futuri attraverso la resistenza e la lentezza, diluendo l'errore nel tempo.

84

La lentezza ci permette di considerare il modo di aiutare l'altro, come sostenerlo, per poi agire in futuro nell'estrema urgenza.

85

La lentezza del processo, così come salvare la continuità delle cose, ci aiuta ad abbattere le barriere, ci educa alla fiducia e al gioco, facendo emergere ciò che si tiene nascosto.

86

Affermiamo che la lentezza ci allena a sospendere il tempo, creare attese e silenzi.

87

Lentezza significa percepire tutte le incrinature e le diversità di un gesto, renderlo vivo in ogni molecola, allenarsi ad una velocità vertiginosa che non tralascia la radice del nostro spostarci e del nostro vivere e abitare.

88

Lavorare sul corpo per noi vuol dire conoscere il luogo dove siamo nati, rinascere, sperimentare la bellezza attraverso un percorso sull'abbandono di alcuni degli schemi abitudinari.

89

La nostra azione politica è la frequentazione dei luoghi da considerare sempre sorgivi formalizzando le strategie per un nuovo uso.

90

L'attenzione al gesto è una scoperta multisensoriale, è consapevolezza del respiro, della pelle, delle vibrazioni e dello spazio tra le cose e gli altri.

91

Esprimiamo la necessità di ascoltare l'ambiente, di non offenderlo, difendendoci dall'ignoranza.

92

Ci sentiamo aptici, siamo per una città aptica, cioè un corpo, una persona, che si costruisce grazie all'interazione con lo spazio.

93

È la consapevolezza rivolta al movimento, la capacità di spostarsi, il desiderio sempre nuovo di irrorarsi della natura, a costruire una città diversa.

94

Gli spazi della periferia devono interagire con gli altri spazi simbolici della città.

95

La nostra esperienza di passaggio dalla periferia al centro e viceversa ha fatto rinascere in noi la percezione di una *polis* armonica.

96

Dobbiamo andare oltre i preconcetti antiquati sul valore degli spazi. La periferia rappresenta un'opportunità di crescita culturale e un laboratorio privilegiato per gli artisti contemporanei.

97

Ogni spazio sensibilizzato dall'arte rappresenta per noi un'officina d'idee e pratiche da condividere con tutti.

98

La diversità espressa dalla periferia va raccolta per modellare le nuove traiettorie in movimento della geografia culturale.

99

Dobbiamo continuare a praticare il senso di cittadinanza attraverso il corpo, elaborando e costruendo luoghi diffusi nel territorio.

100

Ci interessa dare risposte articolate e complesse attraverso la potenza del gruppo, della persona messa in opera per cooperare con slancio, formalizzazione e istinto.

101

La comunità del gesto si accresce grazie alle diversità dei comportamenti creando spazi creativi dell'accoglienza e dell'inclusione.

102

Le esperienze artistiche, la performance, sono un dispositivo pubblico per allenarci al gioco politico e poetico di un corpo che si muove democraticamente.

103

Viviamo gli spazi della città dichiarando il nostro diritto alla bellezza. Vogliamo allenare lo sguardo a riconoscere e mutare l'architettura preesistente.

104

Il nostro operare è democratico perché include e lascia spazi di azione e di dialogo al singolo e alla comunità.

105

È determinante intuire, sperimentare, cogliere gli elementi nascosti e invisibili del territorio così come dei comportamenti delle persone che li abitano. Le pratiche formalizzano gli accadimenti apparentemente insignificanti grazie ai tempi ritrovati dell'accoglienza intesa come l'assimilazione delle cose nuove.

106

Il piacere del fare, la percezione positiva del corpo, il sopraggiungere di emozioni che donano coraggio, il crescente senso di fiducia nell'altro, contribuiscono alla creazione di uno spazio costruito e vissuto dai cittadini stessi.

107

Le azioni coreografiche, l'attenzione alla conformazione del paesaggio, riconoscere i dettagli che compongono il territorio, memorizzare tragitti desueti, essere presenti nei luoghi ricercandone un dialogo sensibile, accudire il gesto dell'incontro, formalizzare le fasi poetiche delle pratiche nel paesaggio, immaginare nuovi luoghi, sono tutti tratti che ci proiettano nel territorio futuro che desideriamo.

108

Lo spazio delle pratiche è il luogo del confronto sociale e dell'elaborazione poetica.

109

La città nuova brulica di abitanti liberi, consapevoli, cooperanti.

110

La nostra politica ha il dovere di riflettere e cooperare alla costruzione della città attraverso le esperienze complesse che richiedono una durata costruttiva, propria dei processi contemporanei.

111

Dobbiamo cooperare e convivere con ascolto e attenzione, attraverso azioni coraggiose che stimolano al rinnovato contatto con la natura.